

Comitato Democrazia e Uguaglianza Per un nuovo Partito Democratico

Proposte sul *perché*, *per cosa*, *come* e *quando* del nuovo Partito 2 Maggio 2006

1. Premessa

Sviluppiamo qui le affermazioni già contenute nel documento istitutivo del comitato Democrazia e Uguaglianza del 21 marzo 2006 sui quattro quesiti cruciali relativi al *perché*, *per cosa*, *come* e *quando* del nuovo partito. Riteniamo essenziale avviare la discussione su questi temi fin d'ora, mentre si sta avviando la costituzione del governo Prodi che dovrà investire in una difficile azione di governo le migliori risorse della coalizione di centrosinistra.

2. Perché il nuovo partito democratico

Sul "*perché*" del nuovo partito democratico si può dare una spiegazione semplice e una spiegazione più complessa. Quella semplice sta in una valutazione del voto nelle elezioni del 9/10 aprile 2006: la lista unitaria dell'Ulivo alla Camera prende più voti delle liste separate DS e Margherita al Senato; a livello nazionale il 3% in più, in alcune regioni dal 7% (Piemonte) al 5% in più (Emilia-Romagna). Questo dato è molto rilevante. Forse per la prima volta nella storia elettorale dell'Italia democratica accade che una lista unitaria prenda più voti delle liste separate, pur votando col sistema proporzionale. Ciò significa che l'embrione del nuovo partito democratico (l'Ulivo) ha una capacità attrattiva superiore a quella dei principali partiti che ne propongono la costituzione. In particolare la Margherita mostra una tendenza alla flessione, mentre i DS non manifestano alcuna tendenza espansiva, ma un semplice consolidamento dei loro consensi, che restano forti nelle regioni del centro ma deboli sia nel Nord che nel Meridione. Particolarmente rilevante è poi il fatto che le liste della c.d. sinistra radicale guadagnano di più quando DS e Margherita si presentano separate, e flettono quando si presenta la lista dell'Ulivo: in particolare Rifondazione comunista va al 7% al Senato, e scende al 5% alla Camera. Il che significa che non pochi elettori hanno votato Ulivo alla Camera e Rifondazione al Senato: questo la dice già lunga sul fatto che la distinzione netta tra riformisti e radicali è soltanto un derivato del lessico politicista, e non corrisponde alle tendenze reali dell'elettorato.

Esiste poi una spiegazione più complessa, ovvero strutturale. Dopo quasi venti anni dall'avvio della lunga transizione della democrazia italiana, il cui punto di inizio può collocarsi simbolicamente nel 1989, al tempo del crollo del muro di Berlino e della "svolta" del PCI, le formazioni ereditate dal novecento appaiono in sostanza esaurite. Restano invece attuali i valori alla base di quelle esperienze. Se ne conclude che occorre pensare a una nuova e grande formazione politica, una casa comune per identità differenti, ma conciliabili e condivisibili, ispirata ai valori della sinistra democratica, del cattolicesimo democratico e della tradizione laica, capace di unire effettivamente le culture riformatrici (italiane ed europee) e di costituire una speranza per il futuro del nostro Paese.

3. Per cosa il nuovo partito democratico: ovvero la sua identità

Le osservazioni riguardo al "*perché*" indicano già il "*per cosa*", in relazione all'identità del nuovo partito. Si tratta di riassumere i valori del novecento senza riprodurne le ideologie per dare al centro-sinistra un solido baricentro identificabile con un governo forte per l'Italia e una democrazia sana. Il nuovo partito democratico dovrà essere quindi un soggetto postideologico e inclusivo, un partito "aperto" già nella fase della sua costituzione, non risultante dalla semplice fusione dei gruppi dirigenti e degli apparati degli attuali partiti. Su queste basi va definita anzitutto una **carta dei valori** del nuovo partito, di cui qui si indicano i titoli essenziali: 1) la democrazia come valore e progetto; 2) l'uguaglianza reale intesa come effettiva parità delle opportunità; 3) le regole della economia, del lavoro e dello sviluppo sostenibile; 4) le regole della comunità internazionale per una

politica della pace. Scorrendo questi titoli risulta chiaro che il profilo identitario del nuovo partito non è genericamente “riformista”. Esso non risulta né “moderato” né “radicale” ma semplicemente rigoroso, dal punto di vista di un coerente svolgimento della logica e della prospettiva democratica.

4. Il come del nuovo Partito democratico

Tutti i ragionamenti finora formulati appaiono credibili solo se trovano una loro coerente traduzione sul piano del “*come*” ovvero delle procedure costitutive del nuovo partito. Un nuovo partito che si vuole democratico in quanto agisce per una riforma democratica della politica e del paese, non può non essere democratico nella sua struttura. Pensiamo a un partito popolare, diffuso sul piano territoriale, non a un partito elitario che agisce come una somma di comitati elettorali. Un partito che chiama i suoi iscritti e i suoi elettori a partecipare effettivamente alle decisioni, a partire da quelle relative alla scelta delle candidature. Quindi un partito delle primarie: per affermare la specificità delle diverse componenti territoriali, per aggiornare le vecchie identità al cambiamento dei tempi e per non disperdere il grande patrimonio di partecipazione e di unità che noi tutti abbiamo visto il 16 ottobre. Un nuovo partito democratico, che si concepisce come attore di una più ampia riforma della politica, a partire dalla attuazione dell’art. 49 della costituzione, non può non fondarsi su un atto di nascita autenticamente innovativo.

In proposito si formulano qui le seguenti proposte.

Nessun precedente modello, quanto alla costituzione di nuovi partiti, può essere imitato: ciò vale per l’esperienza della trasformazione dal PCI al PDS, del successivo passaggio dal PDS ai DS, e anche per le aggregazioni di PPI, Democratici e gruppo Dini approdate nella costituzione della Margherita. Inutile qui svolgere una critica retrospettiva di tali esperienze, i cui limiti sono ben noti. Si tratta di immaginare un nuovo modello.

Tale modello può essere definito, con tutte le varianti procedurali opportune, a partire da un concetto di fondo: si tratta di **costituire un nuovo partito**, non di fondere o trasformare per annessione partiti già esistenti, quindi **occorre dare vita ad una vera costituente di un nuovo partito**.

A questo fine è essenziale muovere da una decisione preliminare: il nuovo partito non si costituisce per conferimento di iscritti e per quote dei partiti proponenti ma attraverso un congresso costituente definito da proprie regole sottoscritte da tutti i soggetti fondatori, i quali si muovono su un piano di pari dignità politica.

In concreto il processo può essere immaginato nei seguenti termini. Si svolgono congressi da parte dei partiti promotori che eleggono delegati con mandato a partecipare al congresso costituente. Al tempo stesso si svolgono assemblee da parte di comitati ed associazioni esterne ai partiti che eleggono anch’essi propri delegati. Ai delegati eletti da comitati ed associazioni esterne ai partiti andrebbe assegnata una quota congressuale non inferiore al 50%. A questo fine va costituito un coordinamento nazionale dei comitati ed associazioni interessati alla costituzione del nuovo partito. In parallelo una commissione nazionale ad hoc, costituita da rappresentanti dei partiti e dei comitati e associazioni, dovrebbe elaborare una bozza di statuto da sottoporre ai congressi ai vari livelli, secondo la proposta già formulata dalla Associazione per il partito democratico costituita a Milano lo scorso 11 febbraio 2006.

5. Il quando del nuovo partito democratico

Sul “*quando*” tra le varie ipotesi formulate fin qui formulate una sola cosa appare essenziale, ai fini dell’utile svolgimento delle procedure prima sommariamente riassunte: fissare una data certa per la convocazione del congresso costitutivo del nuovo partito. Questa può essere determinata in una data prestabilita: entro e non oltre il gennaio 2008.